

Presentazione documento CEI “Educare alla vita buona del Vangelo”

Ms. Gianni Ambrosio,
*vescovo di Piacenza-Bobbio,
Presidente della Commissione Episcopale
per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università.*

Senso e finalità della scelta educativa

La questione dell'educazione impegna la Chiesa italiana per il prossimo decennio. Gli *Orientamenti pastorali* dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 – *Educare alla vita buona del Vangelo* – sono stati approvati dall'Assemblea della CEI (maggio 2010), licenziati nella stesura definitiva dal Consiglio Permanente (settembre 2010) e pubblicati alla fine del mese di ottobre.

Il documento, come è ovvio, non è un sussidio pedagogico o uno studio sull'educazione. Si tratta di un documento pastorale che offre indirizzi o orientamenti per aiutare la comunità cristiana a rinnovare e a rendere sempre più fecondo l'impegno educativo. L'intento principale è quello di individuare i punti nodali che rendono difficile tale impegno e di evidenziare le motivazioni e le risorse che offrono un fondamento solido al compito educativo. Nei vari capitoli, il tema viene affrontato attraverso un percorso scandito in tappe complementari e in profili che si richiamano: da quello culturale e pedagogico a quello biblico-teologico e spirituale, con particolare attenzione alla figura dell'educatore cristiano.

Nel mettere in luce i nodi delle odierne difficoltà educative, nel promuovere una alleanza educativa tra i vari soggetti coinvolti – dalla famiglia alla parrocchia alla scuola e ai mass media –, nel riferirsi a Cristo, Maestro e Signore, come via che introduce alla vita buona e nuova, il documento individua il profilo di un particolare impegno pastorale capace di svolgere la missione di evangelizzazione e di educazione nell'attuale contesto. Il testo suggerisce poi alcune indicazioni per la progettazione pastorale ponendo l'accento su contenuti e finalità prioritarie.

Più che indicare la struttura e presentare i contenuti specifici del documento, vale la pena di far emergere ciò che lo ispira e lo qualifica in questo particolare momento storico. Soprattutto merita di essere precisato il senso della scelta educativa che la Chiesa italiana vuole attuare nel prossimo decennio: una scelta che sfida la cultura oggi dominante, la quale appare poco interessata, praticamente e spesso anche teoricamente, all'educazione. Per la Chiesa, la questione educativa è oggi cruciale. Consapevole della valenza educativa dell'intera vita ecclesiale, la Chiesa considera l'impegno educativo come elemento essenziale della sua missione. Si educa alla vita di fede avendo a cuore l'uomo: questa cura dell'uomo diventa formazione completa e integrale nell'incontro con Cristo che conduce l'uomo alla sua piena verità.

Sarebbe infatti limitativo e alla fin fine fuorviante pensare che il documento si riduca a sollecitare un maggior impegno educativo da parte della comunità cristiana. Oggi appare decisivo porre la scelta educativa al centro dell'impegno pastorale: questo impegno merita di essere sottolineato e precisato. Per cui soffermeremo l'attenzione soprattutto sul senso e sulle ragioni della scelta educativa per motivarne tutta l'importanza. Poiché il titolo stesso degli *Orientamenti* appare molto significativo per la comprensione delle ragioni e della finalità della scelta educativa, la riflessione si soffermerà in particolare su di esso, suggerendo alcuni spunti che potranno essere approfonditi nella lettura attenta del nostro documento per coglierne in profondità l'ispirazione, i contenuti e il metodo.

Alla scuola di Cristo

L'educazione – come è ben noto – è stata al centro dell'impegno e della sollecitudine pastorale della Chiesa italiana in modo continuativo e costante: nel corso dei secoli le comunità ecclesiali sparse nel nostro Paese hanno dedicato notevoli energie all'educazione delle nuove generazioni e lo hanno

fatto con dedizione, con passione e con competenza. D'altronde l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti hanno una precisa e marcata dimensione educativa. In particolari momenti storici, dalle comunità ecclesiali sorsero e fiorirono numerose famiglie religiose, soprattutto dedite alle opere di carità e all'istruzione, che hanno reso possibile per tutti, ma soprattutto per i più indigenti, una effettiva promozione educativa e un migliore inserimento nella vita sociale.

Possiamo affermare che l'educazione fa parte della missione della Chiesa, visto il singolare rapporto che il cristianesimo instaura con l'umano, a partire dalla centralità del mistero dell'incarnazione. Proprio l'introduzione degli *Orientamenti* illustra questo particolare nesso tra la missione ecclesiale e la missione educativa.

Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo: è questo il titolo del n. 1 del documento, in cui si cita una significativa frase di un autore del II secolo, Clemente Alessandrino, tratta del suo libro *Pedagogo*: "diventando ascoltatori del Logos, glorifichiamo il piano divino provvidenziale, grazie al quale l'uomo viene sia educato dalla pedagogia divina che santificato in quanto bambino di Dio: è cittadino dei cieli, mentre viene educato sulla terra; riceve lassù per Padre colui che in terra impara a conoscere. Se siamo diventati uditori del Verbo, diamo lode a quella economia per la quale l'uomo è educato e santificato come figlio di Dio, ed è certo cittadino del cielo mentre viene educato sulla terra, e là riceve il Padre che impara a conoscere sulla terra". L'opera di salvezza e di redenzione compiuta da Cristo, "il beato Pedagogo", è accolta, pensata e, per certi aspetti, collocata nella *paideia* della cultura greca. D'altronde tutta la storia della salvezza si configura e si compie nella prospettiva della guida e della custodia di Dio: "ci collochiamo nel cuore di una storia di salvezza lungo la quale, nel corso dei secoli, Dio ha educato il suo popolo" (n. 1).

Se la Chiesa italiana ha deciso di dedicare il prossimo decennio al tema dell'educazione, ciò non significa che la dimensione educativa non fosse già molto presente nelle varie forme in cui si attua la missione pastorale della nostre comunità.

La fiducia che proviene dalla speranza affidabile

Traspare dagli *Orientamenti* tutta la preoccupazione pastorale dei Vescovi italiani rispetto all'odierna questione educativa e nello stesso tempo tutta la loro fiducia: educare non è solo doveroso ma possibile, pur in mezzo alle difficoltà del nostro tempo. Lo sguardo lucido rispetto all'emergenza educativa, con i forti venti che soffiano contro ogni impegno educativo, non affievolisce la fiducia nelle possibilità educative della Chiesa e degli uomini di buona volontà. Questo è stato l'invito che Benedetto XVI ha rivolto ai Vescovi italiani radunati in Assemblea generale: "Il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella 'speranza affidabile' (*Spe salvi*, n. 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo" (Discorso all'Assemblea Generale della CEI, 28 maggio 2009).

Questo spirito di fiducia è ben presente nel testo: nella "speranza affidabile" che deriva dalla risurrezione di Cristo, ci è data la possibilità di testimoniare la nostra fiducia nell'uomo, nella sua vita, nella sua capacità di amare e di educare. Appare di fondamentale importanza affermare questa fiducia proprio rispetto all'educazione, questione, come ben sappiamo, decisiva per il presente e il futuro della vita di ogni persona, dell'intera società e delle nostre comunità ecclesiali.

Ma l'attività educativa della Chiesa è strettamente legata alle dinamiche culturali in cui essa si trova a vivere. Il 'mondo che cambia' è ben più di un semplice scenario in cui opera la comunità cristiana: la responsabilità dei credenti è sempre provocata dal contesto sociale e dalle tendenze culturali. In tal senso, a fronte di una indubbia crisi dell'educazione, occorre certo un più serio e approfondito impegno educativo in questa postmodernità così presuntuosa nelle sue promesse e così rassegnata fino a dimenticare l'*humanum* dell'uomo e della società umana.

L'emergenza educativa

Tra le ragioni della scelta educativa spicca certamente l'attuale emergenza educativa, e soprattutto le radici di questa emergenza, su cui giustamente insiste con molta chiarezza Benedetto XVI. In riferimento alle affermazioni di Clemente Alessandrino, e poi alle argomentazioni di ampio respiro di sant'Agostino, possiamo dire che oggi l'umano della *paideia*, se così può essere denominata, sia sempre più precario e incerto. Per cui è diventata più difficile l'articolazione di quel nesso tra la missione della Chiesa e la *paideia*, tra il Vangelo e l'*humanum*: oggi appare quanto mai necessario l'impegno per la valorizzazione di ciò che è veramente umano, per una sua identità più precisa e per un suo preciso orientamento e apertura al trascendente. Questi aspetti, non dimentichiamolo, erano per molti versi assicurati dalla *paideia* classicamente intesa, per cui era possibile realizzare il dialogo e il confronto critico alla luce della ragione e della rivelazione. L'odierna sensibilità culturale risulta così priva di fiducia da non avvertire più l'interesse per il valore dell'esempio e dell'insegnamento, e più in generale, della condivisione del senso delle esperienze fondamentali della vita. La crisi educativa è crisi di fiducia, anche perché si è diffusa una rinuncia, spesso compiaciuta, alla capacità di cogliere e di intendere la realtà e poi di interpretarla secondo categorie condivisibili e trasmissibili.

Nel modo post-moderno di pensare e di vivere, la frammentazione e la scomposizione sono ormai l'orizzonte culturale dominante, a partire dalla stessa esperienza personale e dall'identità personale e relazionale. Questa tendenza arriva a mettere in dubbio la possibilità stessa di educare, in quanto diffonde un pesante "scetticismo", propone "progetti educativi (che) diventano dei programmi a breve termine" (n. 5), causa la rinuncia di molti adulti a proporre alle nuove generazioni significati, ragioni e regole per vivere con libertà e responsabilità.

La scelta educativa fatta dalla Chiesa in questo preciso momento culturale comporta una particolare cura: l'annuncio del Vangelo – è la missione di sempre della Chiesa – è rivolta a persone che oggi hanno bisogno di ritrovare le ragioni profonde della vita, i fondamenti costitutivi del vivere e del vivere insieme come *societas* umana, le motivazioni profonde per un percorso formativo che corrisponda alla vocazione umana, la gioia di mettere al mondo e di continuare la generazione nell'atto educativo. La parola di Dio illumina l'uomo perché ritrovi se stesso nella sua verità e nella sua interezza: così, in un orizzonte culturale in cui si riconosce che l'esistenza è un dono grande e benedetto, una realtà buona e sensata, possono rinascere vere relazioni educative e può riprendere slancio e vigore l'avventura educativa.

L'uomo via della Chiesa

Ugualmente decisiva per la scelta educativa appare l'accoglimento di quella indicazione pastorale che ha trovato la sua espressione sintetica nell'affermazione di Giovanni Paolo II: "questo uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione" (*Redemptor hominis*, n. 14).

La scelta educativa approfondisce questa indicazione che non è solo di metodo, ma anche, e soprattutto di contenuto. Giovanni Paolo II, affermando che l'uomo è la via della Chiesa, della sua missione e della sua fatica, evidenziava l'intima unione tra l'uomo e Cristo: "con l'uomo Cristo è in qualche modo unito anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole". Nello stesso tempo invitava la Chiesa ad essere consapevole di tutto ciò che è contrario all'umano e delle minacce che si presentano all'uomo e alla sua vera dignità. La scelta educativa è espressione di questa consapevolezza e intende aiutare a vincere la tendenza che minaccia l'uomo negando la sua vocazione trascendente e relazionale.

Proprio questa tendenza è ritenuta da Benedetto XVI all'origine dello smarrimento educativo: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (*Caritas in veritate*, n. 78). Per questo il particolare momento storico-culturale in cui la Chiesa attua la sua missione si esprime nella linea della scelta educativa: la Chiesa, a partire da Cristo, vuole farsi carico della fondamentale vocazione dell'uomo e aiutare la persona a ritrovare la strada per essere se stessa e per vivere bene, superando ogni dualismo fra ciò che è umano e ciò che è cristiano. La vita in Cristo è la vita dell'uomo e della donna nella loro dignità e nella loro verità: più impellente e

più centrale diventa dunque il riferimento a Cristo. Perché se l'uomo è la via della Chiesa, la 'sorte' dell'uomo è unita a Cristo, come ancora afferma Giovanni Paolo II: "La Chiesa non può abbandonare l'uomo, la cui 'sorte', cioè la scelta, la chiamata, la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, sono in modo così stretto e indissolubile unite a Cristo" (*Redemptor hominis*, n. 18). Vale in particolare per l'educazione dei giovani alla fede questo impegno a unire strettamente la 'sorte' dell'uomo a Cristo, in quanto nel clima in cui essi vivono, soprattutto per lo scientismo diffuso e per la separazione tra fede e ragione, sono portati a ritenere il riferimento a Cristo superfluo oppure senza una valenza veritativa.

Educare

Il titolo degli *Orientamenti pastorali* del decennio – *Educare alla vita buona del vangelo* – può essere ritenuto emblematico per esplicitare il senso della scelta educativa. Sono subito evidenziati gli elementi di fondo su cui il testo sviluppa la proposta pastorale.

Innanzitutto vi è il verbo 'educare'. Già negli *Orientamenti pastorali* del decennio scorso il titolo iniziava con un verbo all'infinito: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (21 giugno 2001). È quindi in continuità con la precedente titolazione che si inizia con il verbo educare. Ma è soprattutto in connessione con l'odierna situazione che si parte con l'infinito 'educare': è la forma base del verbo che indica un fatto, oltre a un desiderio o un ordine. Con tale *incipit*, si intende affermare il fatto dell'educazione o l'effettività dell'educare, oltre che il dovere di educare. Certo, la missione educativa della famiglia, della Chiesa, della scuola e della società deve confrontarsi con il travaglio di un contesto culturale che rappresenta indubbiamente una grande sfida per la tradizionale cura delle generazioni adulte verso le generazioni nuove. Gli *Orientamenti* non ignorano questo contesto problematico e travagliato, ma non si arrendono all'inquietante deserto educativo.

In un momento in cui si sperimenta la vertigine di una dissoluzione del reale nel gioco senza fine delle interpretazioni, e dunque si arriva ad insinuare il dubbio sulla possibilità stessa dell'educare e sulla sua 'convenienza', visto il 'deserto di insensatezza' in cui ci troviamo, qui si afferma la perenne educabilità dell'uomo, insita nella sua umanità in atto, nei legami che instaura, nella risposta a quelle esperienze vitali che interpellano la sua libertà.

Nel momento in cui si avvertono le grandi difficoltà nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, qui si afferma l'insostituibile avventura educativa che introduce al senso della realtà e favorisce lo sviluppo e la maturazione delle varie dimensioni dell'uomo.

Vale la pena di soffermarsi a lungo su questo verbo 'educare' che indica il fatto educativo, oltre che l'invito a proseguire con rinnovato slancio il compito di sempre: se le difficoltà sono molte e gravi, esse non sono insormontabili. Si tratta però di ripensare l'educazione a partire dal suo significato originario e dalla sua matrice antropologica alla luce della fede in Cristo: così possiamo rinnovare l'educare, come impresa e come passione dell'uomo.

Merita in proposito di essere citato il n. 30 in cui sono velocemente indicati gli aspetti decisamente problematici, considerati tuttavia nell'ottica dell'assunzione della nostra libertà e responsabilità: "Viviamo, infatti, in un contesto molto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della vita e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. Ciò indebolisce l'impegno a "trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita". Tali difficoltà, però, non sono insuperabili: "sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna" (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008).

Per questo Benedetto XVI invita a tornare alla sorgente della "speranza affidabile" che è Cristo risuscitato da morte, in quanto "anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile".

La missione educativa – come avventura di sempre e come compito possibile anche oggi – deve avere ben presenti i grandi rischi di una progressiva frammentazione dell'io in un contesto confuso

e contraddittorio, in cui risulta problematica la stessa definizione dell'uomo come persona, come fine, come interiorità, come libertà e amore, come soggetto in relazione, aperto a Dio e agli altri.

Dunque i punti problematici che influiscono in modo particolare sul processo educativo e che si collegano alle trasformazioni culturali e tecnologiche e alla questione antropologica, sono tenuti presenti nel documento: "l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività" (n. 9). Tuttavia, continua il testo, "si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative" (n. 9), ravvivando il coraggio di educare, ricuperando il dinamismo della passione educativa. Poiché "il tempo dell'educazione non è finito", occorre "metterci alla ricerca di risposte adeguate e non ci scoraggiamo, sapendo di poter contare su una 'riserva escatologica' alla quale quotidianamente attingere: la 'speranza che non delude'" (Rm 5,5) (n. 7).

La vita buona

Il secondo elemento del titolo è la 'vita buona'. Con questa espressione si indica l'obiettivo verso cui tende l'educazione integrale della persona umana. Non vi è un riferimento alla 'vita buona' in senso filosofico, soprattutto alla filosofia di Aristotele. Semmai il riferimento va alla domanda, ricordata al n. 16, che il giovane rivolge a Gesù: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?" (Mc 10,17). Gesù interrompe il suo cammino per rispondere alla domanda del suo interlocutore, manifestando piena disponibilità verso quel giovane mosso da un ardente desiderio di parlare con il "maestro buono", per imparare da Lui a percorrere la strada verso la vita buona.

Nel *Messaggio* per la XXV Giornata mondiale della Gioventù (28 marzo 2010, n. 2), Benedetto XVI ha affermato che nello sguardo di Gesù su quel giovane – "Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò" (cfr Mc 10,21) – "c'è il cuore di questo specialissimo incontro e di tutta l'esperienza cristiana. Infatti il cristianesimo non è primariamente una morale, ma esperienza di Gesù Cristo, che ci ama personalmente, giovani o vecchi, poveri o ricchi; ci ama anche quando gli voltiamo le spalle".

Sono parole che riecheggiano l'enciclica *Deus caritas est* (n. 1), ripresa dal documento al n. 28: "Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro di due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo. Due libertà che non si elidono reciprocamente, non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che, come ricorda Benedetto XVI, pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: "Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".

Ma il riferimento evangelico al Maestro buono non ignora la vita buona in riferimento ad Aristotele e a tutti coloro che aspirano ad una vita buona non solo con l'altro ma anche per l'altro all'interno di istituzioni giuste, per ricorrere ad una precisa impostazione di P. Ricoeur (*Sé come un altro*, Milano, Jaca Book, 1996, p. 266). L'impegno educativo esige che sia coltivato il desiderio che ci caratterizza e ci definisce come uomini: desiderio di vita buona, di giustizia, di verità, di amore, di felicità (nel senso pieno di beatitudine, secondo la tradizione classica, ripresa e riformulata dalla tradizione cristiana, come pienezza di essere).

Questo desiderio è fondamentale per la nostra vita: se venisse trascurato, anzi venisse spento, si introdurrebbe nell'uomo un sospetto che a lungo andare lo farebbe precipitare in una visione scettica e utilitaristica. Poiché questa è la possibile deriva che sta davanti a noi, siamo fortemente sospinti a coltivare questo desiderio che ci qualifica. Si tratta in particolare di offrire percorsi di vita buona in rapporto a quei 'luoghi' decisivi in cui è possibile prendere coscienza della nostra vocazione alla relazione in senso orizzontale e verticale. La nascita, l'amore umano, la sofferenza, l'impegno per la giustizia, la morte sono esperienze fondamentali che fanno parte della sfida educativa. In particolare vengono richiamati e riformulati nella prospettiva dell'educazione gli ambiti del vissuto umano indicati dal Convegno ecclesiale di Verona in ordine al rinnovamento

dell'azione ecclesiale e alla formazione dei laici cristiani che sanno coniugare una matura spiritualità con un amore appassionato per la città degli uomini.

Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell'identità personale, merita particolare rilievo l'educazione alla vita affettiva. Appartiene agli obiettivi dell'educazione, in particolare dell'educazione cristiana, la capacità di vivere il lavoro e la festa come compimento della nostra vocazione. L'esperienza della fragilità umana, della sofferenza e del limite si manifesta in tanti modi e in tutte le età: questa esperienza è essa stessa, in certo modo, una vera e propria 'scuola' da cui imparare per un cammino di sapienza. Se da parte di tutta la società è necessario riconoscere l'importanza del 'tradere', e cioè del trasmettere la vita consegnando la memoria e trasmettendo nel tempo il senso del patrimonio ricevuto, la Chiesa è chiamata ad essere essa stessa tradizione vivente e incessante del Vangelo ricevuto, nei modi più culturalmente fecondi e rilevanti, affinché ogni uomo possa incontrare il Risorto che è via, verità e vita. La necessità di educare alla cittadinanza responsabile, se è da sempre un preciso compito educativo, lo è ancor più oggi di fronte ai processi sociali in atto.

In questa luce appare tutta l'importanza dell'alleanza educativa di tutti coloro che hanno responsabilità educative, a partire dalla famiglia fino alla parrocchia, passando per la scuola e l'università. Le difficoltà e la complessità dell'azione educativa sollecitano i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi un rapporto dinamico e costruttivo che mira al bene del soggetto. Come viene più volte indicato nel documento, la crescita della consapevolezza dell'importanza dell'educare deve interessare e coinvolgere tutta la società, affinché diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. "Favorendo condizioni e stili di vita sani, rispettosi dei valori, in cui sia possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona" (n. 50).

Il Vangelo

L'elemento fondamentale e decisivo del documento è Cristo. Se quello sguardo di Gesù sul giovane che lo interpella come Maestro buono è il cuore dell'incontro e di tutta l'esperienza cristiana, il Vangelo di Gesù è la sostanza dell'educare cristiano: Cristo è la via che introduce al senso pieno della realtà, è la verità in cui trova piena intelligibilità ogni essere, è la 'vita buona' per ogni persona, è la risposta adeguata a quel desiderio umano di beatitudine.

La proposta degli *Orientamenti pastorali* parte dall'incontro con Gesù Cristo e dal suo Vangelo: "A noi, ovviamente, sta a cuore la proposta esplicita e integrale della fede, posta al centro della missione che la Chiesa ha ricevuto dal Signore. Questa fede vogliamo annunciare senza alcuna imposizione, testimoniando con gioia la bellezza del dono ricevuto, consapevoli che esso porta frutto solo quando è accolto nella libertà" (n.4).

In connessione al Concilio Vaticano II e al magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, gli *Orientamenti* fondano l'impegno educativo su "Gesù, il Maestro". Questo è il titolo del capitolo 2, ma in molte altre parti viene espressa chiaramente la stessa convinzione. "Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione, che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore. La nostra azione educativa deve riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione": così il n. 23 che riprende sia le costituzioni *Lumen Gentium* (c.V) e *Gaudium et Spes* (n.22), sia l'enciclica *Novo millennio ineunte* (n.31).

Questo esplicito riferimento a Gesù Cristo non è solo imprescindibile per l'educazione cristiana, ma per l'educazione in generale. La centralità di Cristo consente di superare quella ormai diffusa idea che la questione di Dio sia questione insignificante per la vita umana, come se fosse possibile vivere una vita buona 'come se Dio non ci fosse'. La scomparsa di Dio dall'orizzonte culturale comporta una drammatica caduta dell'umano, un venir meno dei grandi valori che ruotano attorno alla dignità e alla verità della persona umana. Diventa impossibile porre un rapporto educativo se si prescinde dalla costitutiva apertura della persona e dalla originaria intelligibilità della realtà.

Il riferimento a Gesù, il Maestro, centro della storia della salvezza, consente di recuperare il senso della vita personale: il tempo, da semplice *kronos* che scorre, viene vissuto come occasione propizia

(*kairós*) per una decisione esistenziale che non solo aiuta a crescere qui e ora, ma indirizza il cammino verso la sua pienezza definitiva.

L'educazione cristiana, che ha al suo centro Cristo, ha una rilevanza antropologica e culturale decisamente importante, affermando che "l'opera educativa è efficace nella misura in cui incontra la persona nell'insieme delle sue esperienze" (n. 33), da cui l'invito a rileggere l'impegno educativo in riferimento agli ambiti messi in risalto nel Convegno ecclesiale di Verona. A questo punto gli *Orientamenti* affermano che l'educazione potrà far "emergere soprattutto quel grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e intelligenza; come... la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo" (Benedetto XVI, *Discorso al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana*, Verona 19 ottobre 2006). In questo modo, la comunità dei credenti testimonia l'amore profondo della Chiesa per l'uomo e per il suo futuro e l'atteggiamento di servizio che la anima" (n. 33).

Camminare insieme verso la vita buona

Gli *Orientamenti pastorali* sono una proposta che i Vescovi rivolgono alle comunità cristiane. La Chiesa è discepolo di Cristo, è madre, comunità dei credenti in cui si è generati come figli di Dio ed è maestra di verità, con la missione di annunciare e di insegnare (cf nn. 20-21).

Ma gli *Orientamenti* sono un documento rivolto a tutti. La scelta educativa e la proposta del cammino educativo riguardano tutti. Le comunità ecclesiali, attraverso l'educazione, interpellano i diversi soggetti educativi, manifestando l'amicizia fra Cristo e la vita quotidiana dell'uomo. Se la vita buona è innanzi tutto riferita a Cristo e al Vangelo, ciò non significa che si trascuri la 'vita buona' nel senso auspicato da coloro che, come genitori, come insegnanti, come educatori, svolgono la loro missione educativa e avvertono il bisogno di essere sostenuti nel loro impegno. Tra l'altro, solo in riferimento alla vita buona, desiderata e testimoniata, si recupera quell'autorità educativa che si esprime come sicura e convincente proposta interpretativa del reale. Nelle comunità cristiane deve crescere e diventare vivo il desiderio di venire incontro a tutti coloro che vogliono trasmettere il senso e la bellezza della vita per formare una persona libera e intelligente, per sviluppare le capacità di amare e di donare, per risvegliare il coraggio delle decisioni serie e impegnative.

Infatti i Vescovi affermano che "il Vangelo fa emergere in ognuno le domande più urgenti e profonde, permette di comprenderne l'importanza di dare un ordine ai problemi e di collocarli nell'orizzonte della vita sociale" (n. 4). D'altronde, prosegue il documento, "tra i compiti affidati dal Maestro alla sua Chiesa c'è quello di prendersi cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Ciò comporta una specifica responsabilità educativa. Chiede, ad esempio, di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita nuova, sia come prospettiva pedagogica e culturale, aperta alle donne e uomini di qualsiasi religione e cultura, ai non credenti, agli agnostici e a quanti cercano Dio. Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità" (n. 5).

Emerge l'invito a comprendere e a far emergere la straordinaria coincidenza tra la vita buona secondo il Vangelo e la vita buona secondo il desiderio del cuore umano, tra l'annuncio cristiano e l'anelito dell'uomo. La missione della Chiesa si qualifica come missione educativa per prendersi cura dell'uomo di oggi, perché, consapevole della sua dignità, diventi nuova creatura entrando con tutto se stesso nel mistero di Cristo.

Le grandi e serie difficoltà che si incontrano oggi nella missione educativa, nelle relazioni generative, nella fiducia per la vita sono l'occasione per porre al centro la scelta educativa, superando quella visione che fa del relativismo una sorta di verità indiscussa, arrivando a dubitare persino della bontà della vita e dell'importanza dei rapporti umani.

Proprio per aiutare a superare queste visioni così tristi e così riduttive, il documento invita a tenere sempre presente e a far valere la preziosa indicazione che proviene dalla *Gaudium et spes*, e cioè che "ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo" (n. 61).